Quotidiano · Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In settima pagina

Il Presidente Gronchi ha inaugurato a Milano la XXXV Fiera Campionaria

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In settima pagina

La CGIL riconquista la maggioranza nella Commissione Interna dello stabilimento FIAT di Marina di Pisa

ANNO XXXIV NUOVA SERIE - N. 103

SABATO 13 APRILE 1957

La grande riforma

La riforma organizzativa dell'industria e della costruzione sovietiche il cui progetto è stato pubblicato a Mosca una diecina di giorni fa ed è ora sottoposto all'esame dei cittadini sovietici, è già nota ai nostri lettori nei suoi lineamenti essenziali. Essi consistono nello spostare il centro di gravità della direzione operativa dell'industria e della costruzione alle località, più vicino alle imprese ed ai cantieri; nel sostituire alla organizzazione verticale dell'economia, per compartimenti separati e facenti capo al governo dell'Unione, una organizzazione orizzontale per la quale al livello delle località, delle repubbliche e delle aree economiche, i diversi settori della produzione possano direttamente integrarsi; e, restando centralizzata la pianificazione dell'economia, nel trasferire alle località, cominciando dalle singole aziende, il lavoro fondamentale di elaborazione del piano.

Una prima considerazione che si ricava dalle oltre quaranta pagine delle tesi di cui il progetto consiste è che, se la riforma — come vogliono i commentatori borghesi — rivela una «crisi», si tratta di una crisi di crescenza formidabile. Il decentramento della direzione economica è diventato necessario nell'URSS perchè l'organizzazione accentuatamente centralizzata, senza la quale non sarebbe stato possibile trasformare in una generazione quell'immenso paese da paese arretrato in una grande potenza industriale il cui livello produttivo è oggi il secondo del mondo, si dimostra ormai insufficiente a guidare l'impetuoso incremento di strutture già articolate in oltre 200.000 stabilimenti e oltre 100.000 cantieri disseminati nei vasti spazi dell'Unione. Quando si pensa che, del quarantennio in cui l'industria sovietica ha raggiunto queste proporzioni, non meno di diciotto anni sono stati occupati dalla guerra civile, dalla seconda guerra mondiale, e dai successivi periodi di ricostruzione, il decentramento a cui l'URSS è ora indotta dalla mole del suo patrimonio industriale vale prima di tutto a sottolineare come l'economia socialista progredisca con un ritmo che non ha termini di paragone nella storia del mondo capitalista.

D'altra parte, una riforma che prevede il moltiplicarsi di organismi di direzione economica ai livelli locali non potrebbe essere affrontata se lo Stato sovietico non disponesse a questo punto di una poderosa riserva di organizzatori della produzione, di scienziati, di ingegneri, di specialisti, di tecnici. In confronto ai 200.000 specialisti dotati di istruzione superiore e secondaria che esistevano nella Russia zarista, ne esistono oggi nell'URSS 6 milioni, mentre gli ingegneri e i tecnici che nel 1928 erano ancora soltanto 98.000 sono oggi 1.600.000. L'Usbekistan ed il Kasakstan, dove prima della rivoluzione non esistevano intellettuali di tipo moderno, possono oggi contare rispettivamente su 150.000 e su 230.000 specialisti della loro nazionalità per lo ulteriore progresso delle loro economie come repubbliche sovietiche. La riforma vale dunque a mettere in luce quali risorse di ingegno umano il socialismo sia stato capace di sprigionare, e quale impulso abbia dato alla emancipazione delle nazionalità.

Una seconda considerazione riguarda le conseguenze politiche che nella riforma sono implicite per lo sviluppo della democrazia socialista e in genere per la evoluzione dello Stato sovietico. Le tesi ripetutamente richiamano l'attenzione su questo aspetto, notando l'aumento di responsabilità e di effettivo potere che dal decentramento della direzione economica deriverà ai soviet repubblicani, territoriali, regionali, cittadini e di quartiere, e come il decentramento ed il fatto di elaborare la pianificazione dal basso investirà di maggiore iniziativa e di più concrete possibilità di controllo gli operai, i sindacati e la massa dei cittadini. E' la linea tracciata dal XX congresso che viene a ricevere la sua applicazione nelle cose, ed è, in una prospettiva più lunga, la linea leninista del cammino della rivoluzione verso il comunismo che si appresta a percorrere un'altra tappa. Proponendo l'abolizione dei ministeri e dei dipartimenti industriali centralizzati e la riorganizzazione delle loro funzioni sulla base del principio territoriale affidandole ai consigli economici locali, non a caso le tesi ricordano ciò che Lenin disse nel 1918:

«Non c'è il minimo dubbio che, quanto più progrediscono le conquiste della Rivoluzione di Ottobre, quanto più profondo diventa il cambiamento intrapreso, quanto più salde diventano le conquiste della rivoluzione socialista e quanto più si consolida il sistema socialista, tanto maggiore e più elevato diventa il ruolo dei consigli economici, che fra tutti gli istituti statali sono destinati ad occupare un posto permanente. E questo posto diverrà tanto più durevole quanto più attentamente affronteremo la instaurazione del sistema socialista e quanto meno ci sarà bisogno di un apparato puramente amministrativo, di un apparato unicamente impegnato in funzioni amministrative. Dopo che la resistenza degli sfruttatori è stata definitivamente piegata, dopo che i lavoratori hanno imparato ad organizzare la produzione socialista, questo apparato amministrativo nel suo vero senso, rigoroso e ristretto della parola, questo apparato del vecchio stato è condannato a morire, mentre l'apparato del tipo Consiglio supremo dell'economia nazionale è destinato a crescere, a svilupparsi, a rafforzarsi e ad esplicare tutte le attività fondamentali di una società organizzata». La riforma che l'URSS si accinge a compiere è appunto un passo nella direzione del deperimento del vecchio apparato statale, un ulteriore mutamento rivoluzionario verso quella dissoluzione dello stato nella società civile che sarà propria della fase più elevata della società comunista.

L'ultima considerazione, fra quelle che più immediatamente sono suggerite dalle tesi pubblicate a Mosca, è di ordine internazionale, ed è talmente ovvia che potrebbe sembrare superfluo enunciarla se non avessimo difronte la malafede metodica dei nostri avversari. Dovrebbe essere evidente a chiunque che una riforma qual'è questa messa allo studio nell'URSS non può essere concepita se non nella prospettiva di una politica di pace. Nessun governo con un minimo di responsabilità penserebbe a riorganizzare in maniera così radicale e su scala così vasta il proprio apparato industriale, le proprie energie produttive, qualora meditasse aggressioni, e si preparasse a ricorrere alla forza per la soluzione dei problemi della sua politica estera.

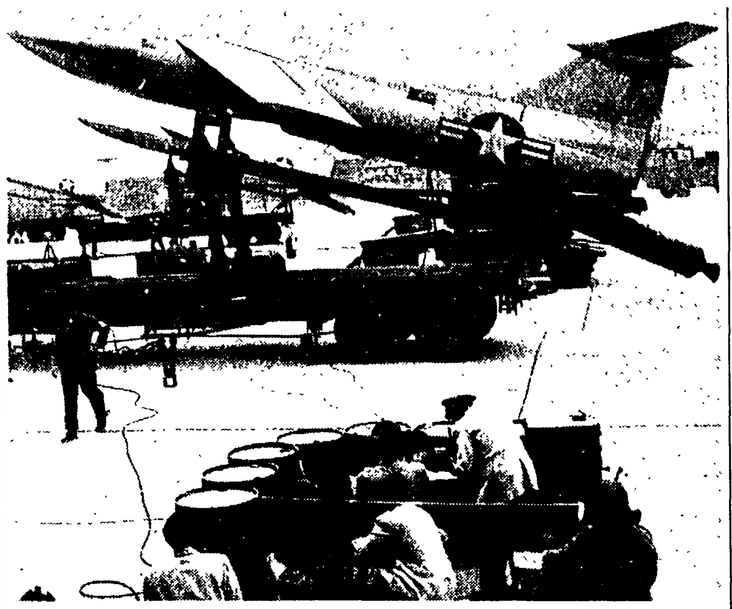
FRANCO CALAMANDREI

IL COMANDO DELLA N.A.T.O. CONFERMA LE GRAVI DECISIONI DI WASHINGTON

Missili americani saranno in Italia entro l'anno

Iniziativa dei laburisti contro il riarmo atomico

I micidiali ordigni che stanno per essere installati nel nostro paese sono dei tipi "Matador,, "Honest John,, e "Nike,, - Norstad afferma che i missili dovranno poter essere impiegati in ogni momento - Le cariche atomiche resteranno sotto controllo americano



Un missile atomico «Matador»: si tratta di uno dei tre tipi che verranno installati in Italia

PARIGI, 12. — Il portavoce della delegazione degli Stati Uniti presso il Quartier generale della NATO ha annunciato oggi ufficialmente che il suo governo fornirà ai membri della stessa NATO, entro il 1957, alcuni tipi di missili teleguidati a carica atomica. Egli ha precisato che i tipi prescelti sono i seguenti: *Matador, Honest John, Nike*. I primi due sono destinati a colpire obiettivi terrestri, mentre il terzo è un'arma contraerea.

Tali armi dovranno essere consegnate alle forze armate italiane, per ora «sperimentalmente», come ad altri membri della NATO, i quali saranno indotti perciò a trasformare i propri ordinamenti militari, rinunciando alle armi cosidette «convenzionali» per adottare le nuove. Tuttavia, essi non avranno subito le cariche atomiche che rendono micidiali i missili teleguidati. L'annuncio ufficiale ricorda, che, in base alle leggi americane, tali cariche «non possono essere consegnate o vendute a nazioni straniere». Ciò significa che le capacità di offesa o difesa dei paesi europei della NATO saranno, fino all'ultimo momento, alla merce degli americani, i quali potranno o no fornire le cariche atomiche dei missili, secondo i propri fini e calcoli. Il generale Norstad, comandante generale della NATO, ha aggiunto in serata che le nuove armi dovranno essere pronte per l'impiego in qualsiasi momento.

In serata il generale Norstad, comandante in capo delle forze atlantiche, ha rilasciato alla stampa alcune dichiarazioni che riconfermano il minaccioso significato della decisione americana. Alla domanda: «La NATO ha intenzione di costruire piste di lancio per missili medi (raggio d'azione di 2.500 km.)?», Norstad ha risposto: «Noi dovremo installare, dove è necessario, piste di lancio per mezzi teleguidati. Questo implica che le forze che ne hanno bisogno saranno fornite di armi teleguidate, dotate sia di cariche normali, sia di cariche atomiche. Raccomanderei che siano prese sotto il controllo delle competenti autorità politiche misure severe e appropriate affinchè questi mezzi possano essere impiegati in casi di urgenza».

18 scienziati tedeschi rifiutano di lavorare per il riarmo atomico

BONN, 12. — Diciotto dei più illustri fisici nucleari tedeschi, fra i quali Otto Hahn, scopritore della «reazione a catena» sulla cui base sono state costruite le prime bombe atomiche, si sono oggi apertamente ribellati agli ambiziosi piani di Adenauer e dei generali della Germania di Bonn, impegnandosi solennemente, con una dichiarazione che ha lo stesso tono drammatico di un giuramento, «a non produrre, nè sperimentare, nè usare armi atomiche» di nessun genere, comprese quelle — la dichiarazione lo dice esplicitamente — che gli Stati Uniti si apprestano a fornire alla risorta Wehrmacht.

«I piani per dotare la Germania occidentale di armi atomiche — afferma il documento firmato a Gottinga dai diciotto scienziati — ci hanno procurato grande preoccupazione. Qualsiasi arma tattica nucleare (cioè anche i «piccoli» missili, i proiettili atomici d'artiglieria, eccetera - N.d.R.) avrebbe oggi lo stesso effetto distruttivo della prima bomba atomica sganciata su Hiroscima nel 1945... Gli effetti di queste armi non sono sufficientemente conosciuti dal pubblico... Occorre sapere che ciascuna singola bomba o granata atomica può distruggere una città di media grandezza, mentre una bomba termonucleare (cioè all'idrogeno), può rendere inabitabili per qualche tempo intere zone, come per esempio il bacino carbonifero della Ruhr».

In conclusione, richeggiando un recente articolo del deputato laburista inglese Crossman, i diciotto scienziati formulano una precisa richiesta politica: «Per una piccola nazione come la Germania occidentale, l'unico modo di salvaguardare la propria sicurezza e di contribuire alla pace nel mondo, consiste nel rinunciare al possesso di qualsiasi arma nucleare».

Perchè il lettore possa apprezzare meglio l'importanza dell'avvenimento, ricordiamo che fra i firmatari del documento figurano ben quattro premi Nobel: Otto Hahn, Werner Heisenberg, Max Born e Max Von Lue.

Adenauer ha immediatamente replicato alla iniziativa degli scienziati tedeschi, ribadendo la sua intenzione di dotare le forze armate tedesche di armi atomiche.

Visibilmente irritato Adenauer ha detto che la decisione se la Germania occidentale debba avere o no armi atomiche spetta ai dirigenti politici e militari, non agli scienziati.

ROTTE LE TRATTATIVE

Oggi sciopero dei parastatali

Segni ha ripresentato le vecchie proposte — Lunedì si estenderà l'agitazione

Da questa mattina i dipendenti dell'INPS, dell'INAIL e dell'ENPALS sono in sciopero.

La decisione è stata presa nel corso della nottata da tutte le organizzazioni facenti capo all'intersindacale dei parastatali in seguito alla rottura delle trattative con il governo.

L'incontro con Segni rinviato di giorno in giorno si è risolto infatti in un fallimento avendo il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro Medici ripresentato le stesse posizioni che erano state all'origine dei precedenti scioperi dei parastatali.

E' presumibile dunque che lunedì lo sciopero si estenda all'INAM e agli altri enti interessati. All'uopo sono convocati gli organismi dirigenti dei vari sindacati.

All'incontro con Segni hanno partecipato oltre a Di Vittorio anche i rappresentanti della CISL, della UIL e dei sindacati autonomi.

Anche il Consiglio generale della DIRSTAT ha espresso il grave stato di insoddisfazione del personale direttivo dello Stato.

La mozione laburista

Bertrand Russel in un Comitato «per l'azione contro la guerra atomica»

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 12. — Il partito laburista ha deciso di lanciare una offensiva contro la politica militare del governo, che verrà dibattuta alla Camera dei Comuni martedì e mercoledì prossimi, e ha presentato, pertanto, una mozione critica al documento ufficiale governativo, il «Libro Bianco sulla difesa».

Il «Libro Bianco» definito dai commentatori ufficiosi con l'aggettivo «rivoluzionario», ha annunciato quest'anno una serie di riduzioni, anche drastiche, da applicare all'apparato militare inglese nei prossimi cinque anni, come risultato della decisione, indubbiamente di estrema gravità e accolta quindi con grave preoccupazione dall'opinione pubblica, di impostare le strutture militari e la strategia inglese sulla produzione e l'uso, in un eventuale conflitto, delle armi atomiche e termonucleari.

E' a questa allarmante e fatale decisione che si riferisce, in primo luogo, la mozione laburista, la quale «condanna la indebita dipendenza dalle armi nucleari, sulle quali la politica delineata nel Libro Bianco sembra fondarsi», la mozione inoltre «ricorda che solo il disarmo internazionale costituisce una soluzione ai problemi della difesa e, conscia dei pericoli per l'umanità che comporta la continuazione delle esplosioni nucleari, chiede al governo di prendere l'immediata iniziativa di presentare proposte per la abolizione degli esperimenti, mediante un accordo internazionale, posponendo nel frattempo, per un periodo limitato, gli esperimenti inglesi, in modo da poter prendere in considerazione le risposte degli altri governi alle proposte stesse».

La mozione laburista rappresenta, in certo senso, un compromesso fra il punto di vista della destra, che condivide in sostanza la politica governativa, e quella della sinistra e dei pacifisti, i quali avrebbero voluto formulare le critiche con assai maggior vigore, ma è comunque un indice dello spostamento sensibile di opinioni che si sta verificando nel «Labour Party», in seno al quale i problemi angosciosi sollevati dalla strategia nucleare e quelli, collegati, del disarmo, vengono studiati con sempre maggiore attenzione e senso di urgenza. E se ancora non esiste una formulazione organica e completa della politica laburista su tali argomenti vitali, in larghi settori del gruppo parlamentare e del partito si è giunti all'inevitabile conclusione che la sola garanzia effettiva per il mantenimento della pace e per la sicurezza della Gran Bretagna non può essere data dal «supremo *deterrent*», dalla minaccia dell'uso delle armi ter-

Bisogna dire che l'attenzione che si dedica attualmente in seno al partito laburista al problema, coincide con un risveglio dell'opinione pubblica verso i pericoli che fronteggiano l'umanità, anche in relazione con la protesta giapponese contro i progettati esperimenti atomici inglesi. Un comitato di note personalità, fra cui anche il filosofo Bertrand Russel, si è formato in questi giorni col nome di «Comitato per l'azione diretta contro la guerra atomica», e sarà sotto il patrocinio e l'appoggio di questo comitato, che ha lanciato oggi un appello nazionale, che alcuni cittadini inglesi si recheranno prossimamente nel Pacifico per cercare d'impedire, con la loro presenza, l'attuazione degli esperimenti britannici.

LUCA TREVISANI

In terza pagina

LA PRIMA INTERVISTA con LUKACS

dopo il suo rientro in Ungheria

Drammatici scontri al Senato sulle installazioni atomiche

La maggioranza impone l'aumento delle spese militari e nello stesso tempo respinge ogni proposta di reintegrare i 50 miliardi sottratti al fondo pensioni

Il Senato ha ieri sera concluso l'esame dei bilanci finanziari, che sono stati approvati dalla maggioranza governativa. Di tutta la lunghissima giornata parlamentare — cominciata alle 9 del mattino e terminata alle 23 della sera, e che aveva visto succedersi ai microfoni prima i vari presentatori di ordini del giorno poi i quattro relatori, quindi i tre ministri e infine i proponenti degli emendamenti — il concreto, preciso succo politico (terminato il torneo oratorio di belle parole, di ottimistici giudizi e di buoni propositi di Zoli, Andreotti e Medici) l'ha dato proprio la fase finale, quella cioè delle votazioni sugli articoli e sulle proposte di modifica dei bilanci, che ha avuto momenti di estrema vivacità e anche di drammaticità. E il succo e presto detto: il governo e la sua maggioranza hanno voluto, nel bilancio 1957-'58, aumentare ulteriormente di 55 miliardi le spese militari e di 22 miliardi quelle per la polizia, e contemporaneamente hanno voluto frodare di altri 50 miliardi (dopo i 41 miliardi estorti lo scorso anno) i più poveri fra gli italiani, i vecchi lavoratori pensionati.

A smuovere le acque della seduta, che fino a quel momento, durante i discorsi dei tre ministri, era stata abbastanza tranquilla è stato un timido emendamento presentato dai democristiani CARELLI e RESTAGNO, con il quale si proponeva un piccolo aumento del contributo statale a favore delle associazioni dei combattenti, dei mutilati e particolarmente di quella delle vittime civili di guerra. Perfino questa richiesta è stata respinta dall'on. MEDICI, ma i suoi proponenti si sono affrettati alle vaghissime promesse del ministro di un futuro riesame della questione per ritirare l'emendamento. Questo è stato allora fatto proprio dalla socialista Angelina MERLIN e il suo gesto ha gettato il gruppo democristiano nella più grande confusione. Tre, quattro, cinque oratori hanno preso la parola per scongiurare la Merlin a non insistere, a non procurare loro il grande dolore di dover respingere una tanto umana proposta. E i democristiani l'hanno alla fine effettivamente respinta con il voto.

E' stata quindi la volta dell'emendamento, presentato dal socialista RODA e dal compagno PESENTI, che chiedeva la riduzione di 17 miliardi e mezzo del bilancio della Difesa e di 2 miliardi delle spese per la polizia. Roda ha spiegato che questa riduzione non intaccherebbe i 27 miliardi di aumento delle spese militari e i 20 circa del ministero dell'Interno destinati a coprire i miglioramenti economici al personale. Ma la proposta

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Il P.M. a Giuseppe Montesi: "Parli e la proteggeremo!,,

Verrà fuori finalmente il segreto della famiglia Montesi? - Nelle mani del tribunale lo scontrino ferroviario che la signora Piastra usò la sera del 9 aprile, quando Rossana la accompagnò alla stazione

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 12 — *Il processo Montesi, come tutti gli organismi tendenti all'obesità o afflitti da gravi forme di nevrosi, ha i risvegli lenti e l'avviamento faticoso, acquistando poi crescente vivacità col passare delle ore quando i tossici prodotti della stanchezza eccitano con benefici stimoli le membra e la mente.*

L'andamento dell'udienza odierna non si è allontanata dalla consuetudine e, sino a mezzogiorno, l'aula ha mostrato un deprimente panorama di occhi semispenti e di bocche arrotondate da irrefrenabili sbadigli, mentre la pioggia continuava a picchiettare contro i vetri delle finestre e a risciacquare fastidiosamente nelle grondaie. Durante questi monotoni interludi, i taccuini degli appunti si riempiono di astrusi disegni con elementi ossessivi, fioriscono le battute piene di irriverenza verso questo o quell'attore della causa, e il consumo delle caramelle, ricercate con infantile voracità, tocca le punte più alte.

Della prima fase della seduta (che ha registrato anche una fugacissima deposizione del regista-scrittore Mario Soldati, più tenera e pudica di qualsiasi pagina dei suoi libri) meriteranno tuttavia di essere ricordati un nuovo ritrattino dello zio Giuseppe, offertoci dal collega Menghini, e un equivoco abbastanza divertente provocato dalla testimonianza del maggiore del SIM Beltramo, un ardimentoso ufficiale che, negli ultimi mesi della guerra di Liberazione, si lanciò col paracadute su Milano per congiungersi alle forze della Resistenza e fu poi designato dal CLN quale vice-questore della città. Citato dalla difesa di Polito perché illustrasse non so quali benemerenze dell'ex-questore di Roma, Beltramo ha dichiarato ai giudici di aver ben pochi motivi di gratitudine verso di lui, da cui fu tratto in arresto con l'inganno e accusato di aver violato «tutto il codice penale», sicché dovette starsene in carcere per 7 mesi e 4 giorni cioè fino a quando un tribunale non lo restituì alla libertà con una sentenza assolutoria senza riserve.

Se questa inattesa invettiva lanciata contro Polito da un teste invocato a sua discolpa ha sorpreso e sbalordito un po' tutti, di fronte al ritrattino dello «zi' Peppe» dipinto da Menghini il pubblico è rimasto addirittura esterrefatto.

Quasi che la storia di Giuseppe Montesi non fosse già abbastanza complessa, ora per gentile concessione del collega, si è venuti a conoscenza di altri ameni particolari sul conto di questo giovane, che non contribuiscono certo a chiarire le idee. Un po' tutti si erano ormai fissata nella memoria l'immagine di un Montesi bruno, di pelle e di pelo, del tipico «moraccio» ritenuto per antica convinzione più idoneo alle generose fatiche amatorie. Ma la chioma dello zio non avrebbe sempre avuto quella luce corvina, elemento essenziale del suo fascino di «matador», se è vero che il collega lo definì in uno dei suoi articoli addirittura «biondino». Invitato oggi a spiegare questo piccolo mistero, Menghini riconferma di aver notato durante uno dei suoi primi colloqui che la capigliatura del giovane Montesi era di un castano chiarissimo su cui spiccava una larga crocca di un biondo quasi dorato. Santo cielo! Che lo zio, in un certo momento della sua vita, si sia ossigenato i capelli per far colpo sulle ragazze della periferia romana dove i mori si sciupano?

Fulvia e Gastone Piastra, convocati dal dr. Tiberi, sono partiti ieri per Venezia. Eccoli nel vagone del direttissimo

Si dice, inoltre, che, di quando in quando, in non so quali ambienti, Peppino Montesi si facesse chiamare Oscar: un nome più guizzante, più «gajardo», un bel nome da bullo che egli, del resto, avrebbe potuto portare per diritto. Insieme a questi è venuto a galla un altro particolare inedito: fra Menghini e lo zio fu stipulato, a suo tempo, una sorta di patto secondo cui le confidenze e le divagazioni dei loro colloqui non sarebbero mai dovute giungere all'orecchio degli inquisitori. E' Menghini che tiene a ricordare di aver sempre mantenuto fede a questo impegno. Infatti, il cronista romano non parlò mai con chicchessia della faccenda, limitandosi a scrivere, tra servizi, interviste e corrispondenze varie, soltanto 480 o 500 pezzi sul caso di Giuseppe. Verso l'una, a metà della sua lenta e sopofera deposizione, egli ha proposto addirittura di legarne uno per chiarire non so quale circostanza; ma il presidente ha respinto garbatamente la proposta e ha richiamato il giovane Montesi per uno dei tanti confronti.

Il dialogo che ne nasce, girando a folle sul perno della cocciutaggine, assume spesso un ritmo paradossale, quasi allucinante. Nel corso del dibattito tra il cronista ancorato alle sue persuasioni e lo zio abbarbicato alle proprie menzogne, si colgono abbastanza frequentemente frasi da capogiro come queste: «Lui mi disse di avere detto a quello che gli aveva di dire...». Così dicendo, il quasi marito della zia di suo figlio se ne va scivolando sulle innumerevoli bucce di banana di cui è cosparso il suo cammino, finchè il P.M. Palminteri non lo agguanta per il ciuffo costringendolo a subire una di quelle serrate contestazioni che pare debbano fargli piegare le ginocchia da un istante all'altro.

Tanto per cominciare, Giuseppe deve ammettere che (ligio anche in questo alle costumanze della famiglia) ha benevolmente accettato dal settimanale romano che pubblicò quella sua intervista, ben 250 bigliettoni da mille. Poi si lascia sfuggire una lunga litania di inesattezze rimanendone un po' per volta imprigionato come un pulcino nelle stoppie. Da questa concitata schermaglia schizzano fuori inopinatamente un colonnello, dei biglietti gratuiti per un cinema frequentato da Wilma, un giovane dal prezioso nome di Avorio, un ingegnere di Ostia, un altro fratello con cui Giuseppe «non parla» e non so quante altre notizie ancora. Tante, tutte, fuorché la verità. Giuseppe Montesi non si decide a dirla, questa verità.

Palminteri, che gli rivolge la parola con ferma pacatezza chinandosi sul banco fino a sfiorargli il riso, non si stanca di esortarlo perché finalmente rompa gli indugi, perché spieghi, una buona volta, che cosa nasconde il sordo irreducibile rancore della loro famiglia, quale segreto si annida fra tante falsità. Nelle parole dell'accusatore si poteva cogliere stamane un accento di benevolenza quasi fraterna, starei per dire di supplichevole tenerezza.

«Non si illuda che la partita sia chiusa — *ha esclamato il pubblico accusatore* —. Dicendo la verità ora può ancora essere compreso. Se lei ha timore di coinvolgere altre persone noi potremo anche proteggerla; ma parli, parli prima di farsi smentire da altri».

Nessuna esortazione pare abbia presa sull'animo sconvolto di Montesi. Messo alle strette, egli recalcitra, grida con voce aspra e con inattesa veemenza, non vuol dire nulla, non vuol spiegare nulla. «Per dare un colpo di spugna a tutte le ombre — *esclama a un certo punto con teatrale retorica* — ho

Il poeta Pablo Neruda e Ghioldi arrestati dalla polizia argentina?

BUENOS AIRES, 12 — Una massiccia repressione anticomunista è stata scatenata in Argentina. Il capo della polizia, amm. Dellepiane, ha annunciato l'arresto, avvenuto la scorsa notte in 14 province, di 370 membri del Partito, e la chiusura di 56 locali appartenenti al Partito comunista argentino.

Secondo notizie di agenzia, 3.000 ferrovieri dell'importante nodo ferroviario di Junin, presso Buenos Aires, hanno immediatamente reagito, iniziando uno sciopero di protesta, contro l'arresto di alcuni dirigenti sindacali, iscritti al PC.

Un comunicato della polizia federale precisa che i nomi degli arrestati saranno resi noti «in un secondo tempo». Si ritiene, tuttavia, che tra gli imprigionati si trovino Rodolfo Ghioldi, uno dei più noti leader del PC, e il famoso poeta cileno Pablo Neruda, premio Stalin per la pace, il quale, esule dal suo paese, si era stabilito a Buenos Aires.